

ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Rassegna stampa

Comunicato decreto ritardati pagamenti
4 aprile 2013

Una raccolta dei principali riscontri Ance

LA VITA IN DIRETTA (ORA: 18:06 NOTIZIA: 10.1)

ECONOMIA: DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, RINVIATO IL DECRETO. E INTANTO AL QUIRINALE E' PARTITO IL LAVORO DEI 10

INTERVISTA A: FERRUCCIO SANSA, 'IL FATTO' (IN STUDIO).

INTERVISTA A: VITTORIO FELTRI, GIORNALISTA (IN STUDIO).

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, ANCE (IN STUDIO).

INTERVISTA A: SEBASTIANO BARISONI, (IN COLLEGAMENTO).

INTERVISTA A:

ALL'INTERNO IN ONDA:

- LA STORIA DI WILLIAM, PICCOLO IMPRENDITORE DI MILANO. FINO ALLO SCORSO ANNO NELLA SUA SOCIETA' DI SERVIZI LAVORAVANO 20 TRA OPERAI E IMPIEGATI. OGGI NE RIMANGONO SOLO 5.

INTERVENTO DI: WILLIAM.

- A 36 GIORNI DAL VOTO, SCENDONO IN CAMPO I SAGGI. 10 UOMINI SCELTI DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CON IL COMPITO DI PREPARARE UN'AGENDA DA SOTTOPORRE AI PARTITI INCAPACI DI DIALOGARE.

INTERVISTA A: PERSONE COMUNI.

INTERVISTA A: LAURA ROVETTO, PDL.

INTERVISTA A: ANDREA ORLANDO, PD.

- TRA ELEZIONI E ISTITUZIONI: ECCO COSA PENSANO ANGELO E AUGUSTO DELLA POLITICA.

INTERVISTA A: ANGELO.

INTERVISTA A: AUGUSTO.

AUTORE: MARCO LIORNI SPEAKER + IMMAGINI / ANTONELLA DELPRINO (IN DIRETTA DA ROMA).

(1) DURATA:0:35:50

Buzzetti: «Basta pasticci, le imprese stanno morendo»

L'INTERVISTA

ROMA «Una cura che sarebbe stata peggiore della malattia. Con il rischio, concreto, di soffocare definitivamente il sistema industriale già a corto di liquidità e alle prese con una crisi durissima». Sembra paradossale ma lo stop in extremis al decreto-pasticcio sui pagamenti della pubblica amministrazione è considerato un passo avanti dal presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, il quale dichiara al Messaggero: «Siamo molto preoccupati perché dopo una lunghissima attesa ci attendevamo un provvedimento risolutivo, in grado di sbloccare davvero i crediti congelati. Invece i vincoli posti dal decreto avrebbero causato guai gravissimi».

Quali sono i punti critici del decreto prima annunciato e poi tornato nel cassetto?

«Il testo contiene molte criticità. Ma al di là di questo, quello che non è cambiato è l'atteggiamento complessivo che ispira il provvedimento. Prevale una filosofia contabile, ragionieristica, lontana anni luce dalle reali esigenze del Paese. L'allarme è rosso, le aziende chiudono, non si può più

attendere. E' vitale sbloccare subito almeno 40 miliardi, pagando quando dovuto dallo Stato ai propri fornitori. E' vitale evitare procedure macchinose. E' vitale che si faccia presto».

Torniamo al decreto.

«E' inaccettabile la norma che prevede l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare i propri fornitori di realizzare nuovi investimenti per i successivi 5 anni. Come dire che se il Comune di Napoli paga le Usl, poi per 5 anni non può più fare opere pubbliche. Una vera follia».

Una logica dalla quale emerge la preoccupazione del ministro dell'Economia per lo sfornamento dei conti pubblici?

«Altri paesi europei sono andati in Europa per allentare i vincoli e dare ossigeno alle imprese. Francia e Portogallo non rispetteranno i parametri previsti. Noi invece siamo timorosi, non andiamo a chiedere nulla, a trattare. Eppure Bruxelles ha dato massima disponibilità. Insomma, nonostante i pieni poteri e il sostegno del nuovo Parlamento, il governo appare immobile».

Per giunta le somme che dovrebbero essere scongelate sono modeste...

«Rispetto ai 12 miliardi immediatamente spendibili dagli enti locali, si parla di appena 5 miliardi, più 2,5 miliardi che dovrebbero arrivare con l'emissione di titoli di Stato. Sconcertante anche il fatto che nel 2014 siano previsti zero pagamenti per le spese in conto capitale e quindi per gli investimenti. Così non si va avanti, così si uccide il Paese».

Come andrà finire?

«L'ossessione per il rigore sta causando effetti recessivi gravissimi, la perdita di migliaia di posti di lavoro, l'avvitamento dell'economia. Questo governo, o almeno alcuni suoi componenti, sono ottusamente più realisti del re. Credo che invece sia necessario andare compatti in Europa per chiedere un allentamento dei vincoli, cancellando sanzioni e meccanismi del tutto inutili».

C'è chi osserva che con il balletto dei crediti incagliati, il governo sta facendo il bis dei Marò, un'altra figuraccia mondiale.

«Errare è umano, perseverare è diabolico. Non entro nelle polemiche, spero solo che venga individuata una soluzione».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Buzzetti

PER IL PRESIDENTE DELL'ANCE È ASSURDO BLOCCARE PER 5 ANNI GLI INVESTIMENTI DEGLI ENTI AUTORIZZATI A PAGARE I FORNITORI



Troppi vincoli e dubbi sui conti slitta il decreto per i debiti Pa

► Il governo: rinvio di pochi giorni. Escluso l'aumento Irpef
Alfano: «Stop perdite di tempo». Zanda: «Inaccettabile»

91

In miliardi di euro, l'importo totale dei debiti commerciali della pubblica amministrazione nel 2011, secondo le stime della Banca d'Italia.

**TELEFONATA
TRA MONTI
E OLLI REHN
LA UE SEGUIRÀ
IL PERCORSO
DEL PROVVEDIMENTO**

**PER LE IMPRESE
LE PROCEDURE
PREVISTE
NEL TESTO
SONO TROPPO
FARRAGINOSE**

LO STALLO

ROMA Così come era scritto, il decreto sui debiti della pubblica amministrazione non piaceva ai beneficiari, ossia le imprese, che lamentavano la complessità delle procedure; ma creava anche allarme a Bruxelles, per il rischio di superamento della soglia del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil. E c'erano anche altri nodi da sciogliere. Così alla fine il governo, che già aveva fatto scivolare dalla prima mattinata alla sera l'orario del Consiglio dei ministri, ha scelto la strada del rinvio. Con la motivazione che sono necessari ulteriori «approfondimenti». Il provvedimento dovrebbe essere esaminato entro pochi giorni, probabilmente all'inizio della prossima settimana. Tra tanti dubbi, c'è però un elemento di maggiore certezza a proposito dell'addizionale Irpef regionale: è stata scartata l'idea, che pure aveva trovato posto nelle bozze dei giorni scorsi, di dare alle Regioni la possibilità di applicare con un anno di anticipo l'aumento del prelievo.

I BILANCI REGIONALI

Questa soluzione non serviva in realtà a reperire risorse per la copertura finanziaria del provvedimento, ma piuttosto a rassicurare le Regioni in maggiore difficoltà, che in mancanza di proprie disponibilità sarebbero riluttanti a procedere con i pagamenti dovendo poi comunque restituire l'anticipazione avuta dallo Stato. Anche questo aspetto dovrà essere messo a punto

nella versione finale del decreto.

Ma a spingere l'esecutivo ad una pausa di riflessione è stata anche l'esigenza di concordare il percorso con l'Unione europea. Esigenza affrontata ieri al più alto livello, con una telefonata tra Mario Monti e il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Il presidente del Consiglio ha assicurato che il nostro Paese intende rispettare l'impegno di riportare stabilmente il rapporto tra disavanzo e Pil al di sotto del 3 per cento, uscendo così dalla procedura per deficit eccessivo.

Nel 2012 il rapporto si è fermato proprio al 3 per cento tondo, il che è ancora ammissibile: ma questo risultato dovrà essere certificato dalla Ue il prossimo 22 aprile e poi risultare confermato per gli anni successivi. Cosa tutt'altro che scontata con un disavanzo già proiettato nel 2013 al 2,9 per cento proprio per l'esigenza di saldare in particolare le spese legate a investimenti passati; tanto più che nei prossimi mesi potrebbero essere inevitabili ulteriori uscite non programmate, con la conseguenza di dover mettere in piedi una nuova manovra correttiva.

IL MINISTRO RASSICURA

Ieri il ministro Grilli, nel ribadire che non ci sarà alcun aumento di imposta, ha aggiunto che il decreto non ha bisogno di coperture riferendosi a spese già fatte. Nell'ultima versione del decreto l'unica copertura indicata era quella relativa ai maggiori interessi sul debito pubblico che si determinerà per l'emissione di ulteriori titoli di Stato per circa 40 miliardi in due anni. Inve-

ce i circa 8 miliardi per il 2013 relativi a spese per investimenti sarebbero finanziate in deficit, produrrebbero cioè il già preventivato aumento del disavanzo pari a 0,5 punti percentuali.

Grilli, allargando il discorso sul fisco ha fatto sapere che sarebbe ancora possibile evitare l'aumento di un punto dell'Iva previsto per il primo luglio, purché però ci sia la «volontà politica» di trovare le necessarie risorse compensative.

Il ministro ha poi negato che dietro la decisione di rinviare l'approvazione del provvedimento ci siano particolari misteri o contrasti con Corrado Passera, titolare dello Sviluppo Economico. Certo è che quest'ultimo si è fatto interprete delle perplessità delle imprese su procedure e vincoli imposti per lo smaltimento dei debiti arretrati.

LO SCONTRO POLITICO

Le polemiche politiche non sono mancate. Innanzitutto sulla prospettiva, poi risultata superata, di un aumento dell'Irpef regionale, contro la quale si è pronunciato un vasto fronte di rappresentanti politici e sindacali. Ma ha suscitato perplessità anche il rinvio. «Non consentiremo ulteriori perdite di tempo e impediremo che lo Stato paghi i propri debiti caricandoli sulle spalle dei cittadini» ha detto il segretario del Pdl Angelino Alfano. Mentre per il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda «non è accettabile che una decisione, già necessaria da tempo, continui a slittare e, per giunta, senza che se ne conoscano compiutamente le ragioni».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

Difficile contenere il deficit entro il 3%



L'Unione europea, pur essendosi detta disponibile a considerare in modo flessibile le spese sostenute

dall'Italia per ripagare i debiti verso le imprese, vuole essere certa che il nostro Paese resterà anche nel 2013 al di sotto della soglia del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil, come si è impegnata a fare per uscire dalla procedura a cui è attualmente sottoposta. Le stime del governo prevedono un 2,9 per cento.

Molte procedure, rimborsi a rischio



Secondo le imprese il decreto così come è stato impostato prevede troppi vincoli che di fatto

renderanno difficile lo sblocco dei pagamenti. Ad esempio l'Ance, l'associazione dei costruttori, lamenta che gli enti autorizzati ad effettuare i pagamenti perderebbero poi per cinque anni il diritto ad effettuare nuovi investimenti. Contestati anche i limiti imposti ai Comuni che pure avrebbero risorse disponibili.

Regioni in deficit, più difficile pagare



Le Regioni hanno situazioni finanziarie diverse tra loro. Accanto a quelle in relativa salute ce ne sono altre

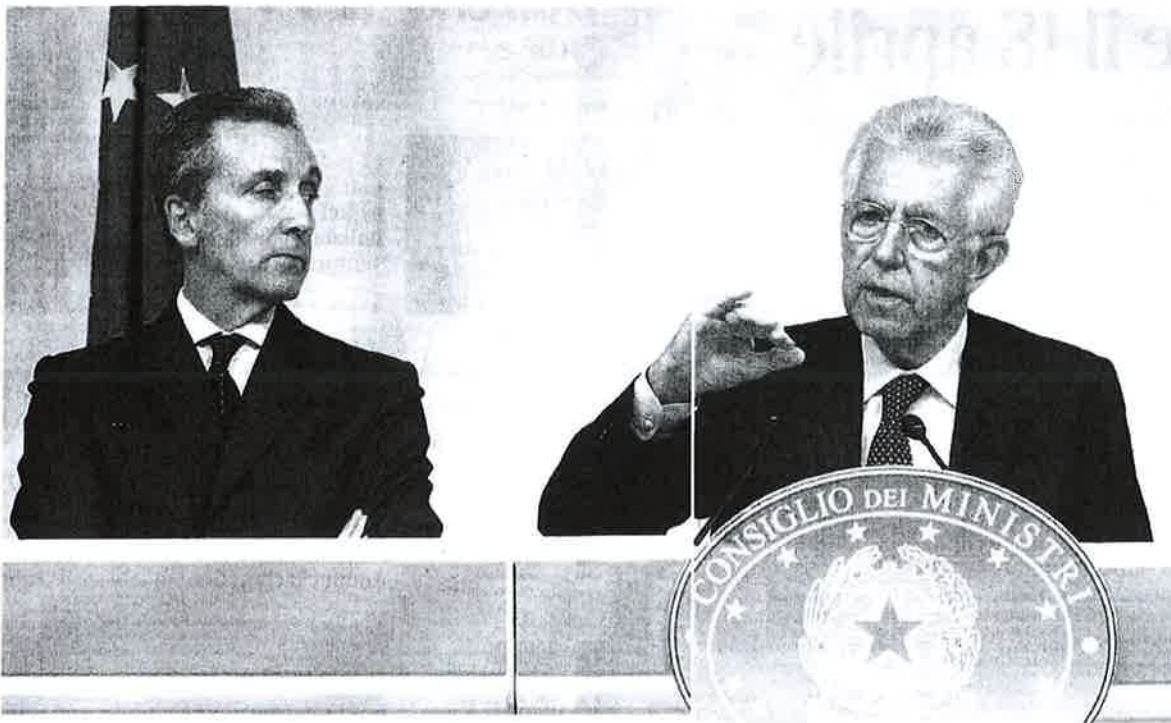
in forte difficoltà, che avrebbero problemi a pagare i debiti verso i fornitori anche con un anticipo da parte dello Stato, perché questo andrebbe restituito. Di qui l'idea, poi accantonata, di permettere l'aumento dell'addizionale Irpef. In alternativa l'aiuto dello Stato dovrebbe essere a fondo perduto.

Interessi sul debito, tagli ai ministeri



140 miliardi di pagamenti alle imprese verrebbero finanziati con un aumento del debito e in misura minore

del deficit. Ma il governo vuole assicurare copertura ai maggiori interessi che andrebbero pagati sul debito e per farlo ha previsto tagli lineari ai fondi dei ministeri, in analogia con quanto già avvenuto in precedenti manovre. Ma ovviamente le amministrazioni interessate sono riluttanti.



Vittorio Grilli e Mario Monti



I costruttori. Critiche alla prima bozza anche dall'Ance: «Un allentamento del patto così condizionato rischia di produrre effetti minimi»

Lo scambio perverso «pago ora, freno per 5 anni»

Giorgio Santilli
 ROMA

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Ed ecco che nella bozza di decreto legge messa a punto dal ministero dell'Economia - e ieri stoppata da Palazzo Chigi per necessità di «ulteriori approfondimenti» - spunta l'arma finale di Via Venti Settembre per il blocco definitivo degli investimenti pubblici degli enti locali e un altro significativo taglio alla già massacrata spesa in conto capitale della Pa.

Il comma 12 dell'articolo 1 della bozza, che disponeva il divieto di finanziamento di nuovi investimenti per il quinquennio successivo al 2013, va letto infatti in combinato disposto con le norme di recepimento delle direttive Ue sui pagamenti già approvate.

Una sorta di riallineamento di tutti gli enti locali al nuovo regime di pagamento dove le pubbliche amministrazioni dovranno li-

quidare fornitori e appaltatori entro 30 o 60 giorni: per allinearsi al ribasso, però, le amministrazioni saranno "facilitate" dal quasi-azzeramento dei finanziamenti e degli impegni. Anziché affrontare il problema nella parte finale del tragitto, quando si deve pagare, si risolve a monte: si riducono al lumicino i progetti da avviare, non partono le gare di appalto. Rispettare i rigidi termini di pagamento in questo deserto di investimenti sarà più facile.

Dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria generale obiettano, ovviamente, che la norma è necessaria per il fatto che il picco di spesa del 2013 - quando dovrebbero essere saldati gran parte dei pagamenti pregressi degli enti locali prescelti - necessità di un periodo di successiva decantazione per rimettere in carreggiata enti che certamente avranno (legittimamente) sfiorato i parametri del patto di stabilità interno nel 2013,

ma dovranno tornare a rispettarli dall'anno successivo.

Non è ancora possibile valutare a quanto ammonti la spesa che sarà bloccata nei prossimi cinque anni a fronte dello sblocco dei pagamenti di oggi. L'ufficio studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, sospetta che lo scambio sia sfavorevole, considerando anche i tetti posti dal decreto alle operazioni di pagamento degli arretrati.

Sintetizza il presidente dell'associazione, **Paolo Buzzetti**: «Non possiamo limitarci a introdurre un allentamento del patto talmente condizionato e di così breve gittata da rischiare di produrre effetti minimi e poco incisivi. Bisogna invece passare a misure forti come la modifica del patto di stabilità».

Servirebbe una modifica definitiva del patto di stabilità che non si limitasse a liquidare i vecchi pagamenti ma consentisse un progressivo recupero della cur-

va degli investimenti in conto capitale, magari a scapito di una spesa corrente che dovrebbe passare a un più rigoroso setaccio della spending review.

Un altro istituto di ricerca, il Cresme, ha recentemente confrontato i valori della spesa corrente e della spesa in conto capitale della pubblica amministrazione dal 2005 al 2011: mentre la spesa per investimenti è stata ridotta del 18,6% circa, le uscite correnti hanno continuato a crescere per oltre il 18%.

Ancora una volta, invece, la "fissa" del ministero dell'Economia sembra quella di azzoppare la spesa per investimenti, anche quando il decreto nasce con finalità del tutto diverse e positive. Segno che il Paese non ha ancora affrontato e sciolto il nodo del ruolo della qualità e della quantità ottimale degli investimenti pubblici nella crescita dell'economia.

@giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA PREVEDEVA IL COMMA 12

Stop agli investimenti

Il comma 12 dell'articolo 1 della bozza di decreto legge sui pagamenti messa a punto dal ministero dell'Economia prevedeva un meccanismo di penalizzazione degli investimenti degli enti locali che nel 2013 avessero fatto ricorso all'azzeramento del patto di stabilità per far fronte ai pagamenti dei fornitori

Indebitamento frenato

Gli enti locali non potranno «ricorrere all'indebitamento per gli investimenti e di prestare garanzie per la sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte di enti e società controllati e partecipati»

I mutui con le banche

I mutui e i prestiti obbligazionari fatti in futuro con banche e istituti finanziari per il finanziamento degli investimenti dovranno essere corredati da un'attestazione da cui risulti che l'amministrazione non ha sfiorato il patto di stabilità nell'anno precedente. Senza questi documenti la banca non può concedere il finanziamento o collocare il prestito

Freno alla spesa corrente

La norma tenta di arginare anche la spesa corrente impedendo che si impegni più dell'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio

MAGRA CONSOLAZIONE

La norma che blocca le risorse per il futuro va letta con le nuove regole sui tempi: d'ora in poi pagamenti regolari, investimenti al minimo



**BASTA
GIOCHI****Manovra correttiva?**

«Ci auguriamo di no. Il ministro dell'Economia e il premier sanno quali decisioni prendere. Si facciano veramente i conti»

L'industria della cultura

Gli occupati potrebbero essere un milione, ma serve un salto di qualità: conciliare beni comuni, proprietà pubblica e gestione privata

«Aziende disperate, ora segnale forte»

Squinzi: deve ripartire l'economia reale - Pressing delle imprese per modifiche sprint al decreto

Nicoletta Picchio
ROMA

«C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori. Serve un segnale forte per poter pensare ad una ripartenza dell'economia reale nel nostro paese». Giorgio Squinzi incalza il governo ad affrontare il problema della crisi e della liquidità delle imprese, con urgenza.

C'è sul tavolo il decreto per sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione. Il presidente di Confindustria ha parlato

IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI

«Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle aziende vengano riconosciute: situazione anomala in cui lo Stato non paga i suoi debiti»

ieri in mattinata, a margine di un convegno sulla tutela del patrimonio culturale, prima di sapere del rinvio del consiglio dei ministri. Per ora, nessun giudizio sui contenuti: «Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute, perché è fondamentale. Le imprese stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti».

Ciò che Squinzi non vede con favore è che si debba fare un'ulteriore manovra correttiva sui conti pubblici: «noi ci auguriamo di

no. Il ministro dell'Economia e il primo ministro sapranno quali sono le decisioni da prendere. Bisogna che si facciano veramente i conti».

Il decreto sui debiti Pa arriverà nei prossimi giorni. Uno stop tecnico, necessario anche per i rilievi espressi dalle imprese. Secondo i costruttori dell'Ance è una «giusta pausa di riflessione» perché il provvedimento deve evitare di introdurre «vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati».

Tempi stretti, comunque, vista la situazione del paese. Squinzi ha fatto anche un riferimento alla situazione politica e alla scelta del Quirinale di nominare le commissioni dei saggi: «potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha continuato - il presidente Napolitano nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati».

L'occasione per affrontare la situazione economica e politica è stato il convegno bilaterale italo-brasiliano su "Cultura, scienza, diritto e sostenibilità, strumenti per la tutela del patrimonio" che si è tenuto a Roma. Secondo Squinzi sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ric-

chezza nazionale, con circa 600mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è inferiore rispetto a Inghilterra e Francia». Per il presidente di Confindustria il numero di occupati potrebbe arrivare al milione di persone, al pari della Germania, con un maggior coinvolgimento della presenza delle imprese. Per arrivare a questo obiettivo serve «un salto di qualità delle politiche, verso una concezione moderna e innovativa che sappia conciliare proprietà pubblica, bene comune e gestione privata, dimensioni cooperative e non conflittuali». La cultura, quindi, per far ripartire lo sviluppo, come è stato inserito nel documento "Progetto Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", presentato a gennaio.

Sono importanti anche interventi fiscali e normativi: la semplificazione e un «significativo» incremento della deducibilità dall'imponibile per erogazioni liberali a favore di beni e attività culturali per aziende, enti non commerciali e persone fisiche; possibilità di indirizzare queste erogazioni direttamente a iniziative e soggetti ben definiti; semplificazione e incremento significativo della deducibilità dall'imponibile per sponsorizzazioni indirizzate a valorizzare beni culturali e realizzare attività culturali; project financing per il recupero, restauro e valorizzazione dei beni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI NECESSARI

Crisi e liquidità

« Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è tornato ieri a incalzare il Governo perché si affronti il problema della crisi e della liquidità delle imprese. E pur non esprimendo giudizi sui contenuti del Dl per lo sblocco dei debiti della Pa l'auspicio è «che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute». Imprese che «stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti»

La situazione politica

« Il leader degli industriali è intervenuto anche sulla situazione politica e sulla scelta del Quirinale di nominare le due commissioni di dieci saggi: «Potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha sottolineato Squinzi - il presidente Napolitano nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati»

L'industria della cultura

« Per il numero uno di viale dell'Astronomia sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ricchezza nazionale, con circa 600mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è inferiore rispetto a Inghilterra e Francia»



IMAGOECONOMIC

Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria



Dietro lo slittamento La copertura con i titoli di Stato e le condizioni di Bruxelles

Leggi e nuovi regolamenti Quella rete che rischia di inceppare i rimborsi

Il paradosso dei Comuni virtuosi che non possono saldare i conti

ROMA — Facile a dirsi, difficile a farsi. Il governo Monti ci ha già provato a luglio a risolvere la questione dei pagamenti, un arretrato che la Banca d'Italia ha quantificato in ben 91 miliardi di euro e che è all'origine dell'aggravarsi della crisi di tantissime aziende (nella foto il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli). Ci ha provato con i quattro decreti (dell'Economia e dello Sviluppo), due sulla certificazione dei crediti, uno sulla compensazione tra crediti e debiti fiscali iscritti a ruolo, uno sul Fondo centrale di garanzia, pubblicati sulla «Gaz-

etta Ufficiale» tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, dopo una lunga gestazione all'interno del governo. Ma l'operazione si è rivelata un fallimento e quindi Monti, ottenuto il via libera dell'Europa ad aumentare il deficit, ma senza superare il 3%, ha annunciato una terapia d'urto attraverso un decreto da 40 miliardi, che però, come vedremo, atteso per ieri è stato invece rinviato di qualche giorno.

La prima operazione di sblocco dei pagamenti, un anno fa, fu presentata dal governo come una svolta che avrebbe consentito alle imprese di ottenere rapidamente fra i 20 e i 30 miliardi. Ma a gennaio, cioè sei mesi dopo i 4 decreti, le certificazioni dei crediti erano appena una settantina per un importo di 3 milioni, tanto che la Cgia di Mestre ironizzava: «Con questo ritmo, per saldare tutti i debiti ci vorranno più di 1.900 anni». Secondo le ultime rilevazioni di mercato, la scorsa settimana, le certificazioni sarebbero arrivate a poco meno di 300, sempre briciole, considerando che le elaborazioni del centro studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia e Istat parlano di 215.493 imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, per un totale appunto di 91 miliardi. Che cosa non ha funzionato? I decreti del 2012 rimandavano a una serie di provvedimenti applicativi che hanno tardato molti mesi,

dal regolamento del fondo di garanzia alla piattaforma Consip per la certificazione all'interfaccia con le banche. Un meccanismo complesso e senza deroghe ai vincoli di bilancio interni ed europei.

Con il decreto legge in gestazione il governo cambia completamente approccio. Innanzitutto a monte della terapia d'urto proposta c'è il via libera della Commissione europea, con la dichiarazione Rehn-Tajani del 18 marzo che autorizza una certa flessibilità sul deficit pubblico per finanziare il rimborso degli arretrati alle imprese. Passano tre giorni e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, annuncia l'intenzione di «aumentare il nostro debito potenziale di 20 miliardi per ciascun anno, nel 2013 e nel 2014, per creare la disponibilità di cassa per pagare». Monti e lo stesso Grilli mandano alla commissione speciale creata dal nuovo Parlamento la conseguente relazione di variazione dei conti pubblici, che aumenta dal 2,4% al 2,9% il deficit previsto per il 2013 e indica le linee guida del decreto legge.

La novità è che i Comuni con avanzi di amministrazione potranno utilizzarli immediatamente, derogando al patto di Stabilità interno. In questo modo dovrebbero essere messi immediatamente in pagamento 5 miliardi mentre altri 5 miliardi andrebbero per i debiti sanitari (in questo settore si stima sia circa la metà di tutti gli arretrati) attraverso anticipazioni di cassa richieste dalle Regioni. A completare la manovra ci sarebbero fondi rotativi (prestiti) per i Comuni senza disponibilità finanziarie, fondi per i pagamenti in capo alle amministrazioni centrali, tempi certi (qualche mese), procedure trasparenti (liste dei creditori online) e sanzioni (fino a due mesi di stipendio in meno) per i dirigenti inadempienti.

Ma quando la bozza del decreto è stata esaminata dai ministri e, soprattutto dalle associazioni-imprenditoriali, sono spuntati una serie di sorprese e di problemi che hanno costretto il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, a rinviare l'approvazione del provvedimento al fine setti-

mana, massimo lunedì. La sorpresa principale era la possibilità accordata alle Regioni di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti percentuali) previsto per il 2014 e che avrebbe comportato, tanto per fare un esempio, un incremento dell'Irpef regionale di altri 138 euro su un reddito lordo di 23 mila euro. La misura è stata subito cassata quando Monti si è reso conto della impraticabilità politica di nuovi prelievi che sarebbero stati immediatamente bocciati da tutte le forze politiche. Ma, tolta la sorpresa sgradita, restavano i problemi di funzionamento.

Agli occhi dei tecnici delle associazioni imprenditoriali il meccanismo proposto nel decreto è apparso subito impraticabile. L'Ance, che rappresenta il settore delle costruzioni, che insieme alla sanità è quello dove si annida il grosso dei crediti, ha contestato la norma che prevede l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare di realizzare nuovi investimenti per i successivi 5 anni. Come dire che quello che lo Stato concede ora e con incredibile ritardo se lo riprende poi con gli interessi. Nel mirino anche la norma che autorizza i Comuni virtuosi a pagare solo 5 degli 11 miliardi in cassa, denuncia ancora l'Ance, mentre Rete imprese Italia critica il fatto che la bozza prevede l'emanazione di leggi regionali, decreti e graduatorie che rischiano di far inceppare il meccanismo, esattamente come un anno fa. Infine, e su questo stanno lavorando i tecnici del Tesoro, bisogna verificare le coperture ed essere certi che la terapia d'urto non porti a sfondare il tetto del deficit del 3% del Pil.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 **Le 215.493
aziende in credito
e il nodo certificati**



2 **La deroga al patto
di Stabilità interno
e i paletti dell'Ue**



3 **Il limite al deficit
del 3% e il blocco
degli investimenti**



Le imprese

Slitta il decreto sblocca-crediti aumento Tares rinvio a dicembre

Sarà semplificato e varato nel weekend. Niente rincari Irpef

ROBERTO PETRINI

ROMA — Falsa partenza per il decreto legge destinato a restituire i 40 miliardi che Comuni, Asl, Province e Regioni devono alle imprese. Atteso per questa mattina, con annessa l'ultima sorpresa di un aumento delle addizionali Irpef rientrata all'ultimo minuto, il provvedimento è rimasto nell'limbo: il Consiglio dei ministri è saltato e tutto è stato rinviato ai prossimi giorni. «Entro lunedì avremo il decreto», ha annunciato il presidente dell'Ance Delrio. Non è escluso che il decreto venga varato d'urgenza durante il week-end, tanto più che il Quirinale ieri ha ribadito, replicando ad alcune critiche, che il governo è «legittimato a prendere provvedimenti urgenti».

Nel frattempo si avvicina anche una parziale soluzione per la nuova tassa sui rifiuti, la Tares: si pagherà a maggio per la parte "rifiuti mentre la pericolosa addizionale per i "servizi indivisibili" (illuminazione stradale, polizia urbana) di 30 centesimi al metro quadrato sarà rinviata a dicembre, in tempo utile perché il nuo-

vo governo la modifichi.

«Nessun giallo, nessun mistero», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a Porta a Porta a proposito del decreto, escluse

Il portavoce di Napolitano: "Governo legittimato per misure urgenti"

dendo l'aumento dell'Irpef e aprendo la possibilità ad una sterilizzazione del rincaro Iva. Del resto già in una nota congiunta con il collega per lo Sviluppo Corrado Passera, emessa in tarda mattinata, aveva gettato acqua sul fuoco indicando semplicemente la necessità di «opportuni approfondimenti». L'istruttoria è dunque proseguita ieri con la convocazione a Via Venti Settembre delle imprese e oggi continuerà con un vertice insieme all'Ance.

In realtà il dissidio tra Passera e il Tesoro c'è stato. Il decreto è arrivato molto tardi martedì sera al ministero dello Sviluppo econo-

mico ed è stato giudicato «farraginoso»: per renderlo operativo sarebbero stati necessari dieci provvedimenti attuativi, inoltre l'erogazione delle risorse avrebbe fatto capo a ben tre Fondi, alimentati da emissioni speciali di titoli di Stato. Comuni e Regioni al momento di attingere i finanziamenti per pagare i fornitori-creditori con anticipi di cassa avrebbero dovuto impegnarsi a piani di rientro e di fatto ingessare ulteriormente il Patto di stabilità interno per tre anni su investimenti e spesa corrente. Le Regioni, in particolare, avrebbero dovuto dare in «garanzia» un flusso di cassa costituito dall'aumento dello 0,6 per cento delle addizionali Irpef (circa 4 miliardi). Anche per le imprese sarebbe stata una corsa ad ostacoli: la certificazione dei crediti esigibili, requisito per l'incasso, non sarebbe stata facilitata. Senza contare che sarebbero spuntati criteri di priorità nel pagamento delle aziende creditrici che avrebbero provocato malumore in alcune categorie (in particolare i costruttori dell'Ance).

Dunque si ricomincia da capo. Spazzata via la mina Irpef (fortemente contestata da Cgil-Cisl-

Uil), i tecnici sono all'opera e fino a ieri sera si è tenuta una riunione con i ministri interessati per mettere a punto il nuovo provvedimento e permettere una erogazione più fluida delle somme che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Anche perché la situazione sta assumendo tratti drammatici e, come ha notato ieri uno studio dell'Fmi, l'allargamento in atto dello spread frena l'erogazione del credito bancario.

Lo stallo sul "dl debiti" ha costretto il presidente del Consiglio Monti a chiamare Bruxelles, dove è appena arrivato il testo del provvedimento, per rassicurare la Commissione e spiegare che le misure saranno adottate nell'ambito dei margini già concessi e adottati dal Def (7 miliardi in più nel 2013 con deficit-Pil al 2,9 per cento). «Sarà rispettato il 3 per cento», ha detto il premier in proroga. «Passo positivo», ha replicato il commissario agli Affari monetari Olli Rehn.

Più complicati i rapporti con le forze politiche che hanno inchiodato il governo: dal Pd al Pdl, hanno definito il rinvio «inaccettabile» e «sconcertante». «Grave il rinvio del decreto, Monti sa solo tassare», ha attaccato il segretario del Pdl Angelino Alfano.



**IL DECRETO**

Dovrà erogare 40 miliardi (20 nel 2013 e altrettanti nel 2014) Ma il deficit-Pil salirà quest'anno al 2,9 %

**IMECCANISMO**

Tre fondi speciali emettono titoli di Stato. Comuni e Regioni attingono le risorse per pagare i debiti

**IDEBITI**

Per Bankitalia sono 90 miliardi. Le imprese coinvolte sono circa 215 mila (credito medio 422 mila euro)

I punti

I pagamenti da sbloccare

In miliardi euro

	2013	2014	TOTALE
ENTI LOCALI →	12	7	19
REGIONI / ASL →	5	9	14
STATO →	3,5	3,5	7
TOTALE →	20,5	19,5	40

MINISTRO

Vittorio Grilli, responsabile del ministero dell'Economia. Battuta d'arresto sul decreto legge che punta a sbloccare i pagamenti per le nostre imprese





Studio della Cgia sugli effetti dei ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione

Squinzi: "C'è un senso di disperazione che sta affliggendo molti imprenditori italiani"

IL DOSSIER. Emergenza liquidità

I fallimenti

Aziende, in 52 mila non ce la fanno un terzo chiude per mancati rimborsi

Si lavora gratis per lo Stato, in fumo 60 mila posti

VALENTINA CONTE

«Serve un segnale forte. C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori». La mancanza di speranza arriva sul tavolo di una politica in stallo. E lo fa con un appello forte di Giorgio Squinzi. Ieri il presidente di Confindustria ha

IMPRESSE fallite per crediti. Imprenditori suicidi. Altri disperati a caccia di prestiti per pagare il fisco. La crisi sta uccidendo le piccole e medie aziende italiane, fiaccando le grandi, mettendo a dura prova chi esporta e ancora resiste allo tsunami. Il calo del fatturato, la contrazione degli ordini, l'aumento vertiginoso delle tasse, ma anche il *credit crunch*, i rubinetti sempre più chiusi delle banche, hanno costretto al fallimento 52 mila e 539 imprese dall'inizio della crisi, nel disastroso quinquennio 2008-2012. Di queste 15 mila e 170, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, sono morte a causa di pagamenti mancati o ritardati. E dunque fallite per crediti, soprattutto dello Stato, lasciando senza posto 60 mila persone.

IL PARADOSSO

La linfa del credito non scorre. La Pubblica amministrazione non

ricordato a tutti - saggi, partiti, Parlamento - che le imprese hanno il fiato corto, gli imprenditori sono allo stremo, il Paese allo sbando. «Il senso di disperazione» degli imprenditori in crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione chiede che «le ragioni delle imprese vengano riconosciute», ha ripetuto Squinzi. Basta «false promesse», ha rincarato

onora le fatture. Il sistema inceppato ora rischia il collasso. Per Bankitalia lo Stato deve 91 miliardi alle aziende italiane per lavori eseguiti e mai remunerati, di cui 21 nel solo comparto delle costruzioni, ormai devastato dalla crisi. Secondo l'Ance i disoccupati del settore sono 550 mila con l'indotto. Un conto già vecchio, questo dei crediti della P.a., perché fermo al 31 dicembre 2011, forse salito nel frattempo già a 100 miliardi. Se in Europa, calcola Intrum Justitia, un quarto delle imprese fallite chiude proprio a causa dei ritardi nei pagamenti, per l'Italia questa soglia era al 30% tra 2008 e 2010, salita al 31% nel biennio successivo. Quasi un terzo dunque delle aziende non sopravvive perché ha lavo-

rato gratis. Un fallimento su tre condanna chi ha come cliente lo Stato. Un paradosso.

ISUICIDI

L'ultimo suicidio, due giorni fa a Lipari. Edoardo Bongiorno, 60 anni, figlio del partigiano che fece innamorare Edda

il presidente di turno di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, deluso dallo slittamento del decreto. La crisi peggiora, ordinativi e fatturato a gennaio sono crollati del 3,4% rispetto al 2012, il credito erogato alle imprese si è assottigliato ancora del 2,5%, Pil e consumi non rialzeranno la testa neanche quest'anno. Così le imprese muoiono.

Ciano, la figlia di Mussolini, si è sparato nel furgoncino con cui andava a prendere i clienti al traghetto per portarli al suo albergo, il celebre Hotel Oriente. Nel biglietto lasciato sul sedile parla dei debiti che lo hanno distrutto «fisicamente, moralmente psicologicamente». Nello stesso giorno altri due alberghi storici delle Eolie, Le Sables Noires e l'Eolian Hotel a Vulcano, annunciano la chiusura. Più a Nord, un altro imprenditore sessantenne ferrarese decide pure lui di farla finita: «Senza lavoro non c'è speranza, senza speranza non c'è voglia di vivere». Nel 2012 ben 89 imprenditori, sull'orlo del fallimento, schiacciati dai debiti, arresi, hanno scelto il suicidio. Quasi 8 al mese.

IDISPERATI

«Molti stanno perdendo il lume della ragione, lo sconforto e l'esasperazione li stanno spingendo a gesti sconsiderati», ammette Giuseppe Borto-

lussi, segretario della Cgia di Mestre. «Moltissimi piccoli imprenditori stanno chiedendo soldi per pagare le tasse e i contributi, perché i com-

mittenti non li pagano o lo fanno con ritardi spaventosi. Una situazione che sta degenerando di settimana in settimana, spingendo verso il fallimento moltissime imprese, non per debiti ma per crediti». Sono gli «imprenditori disperati» di cui ieri ha parlato anche il presidente di

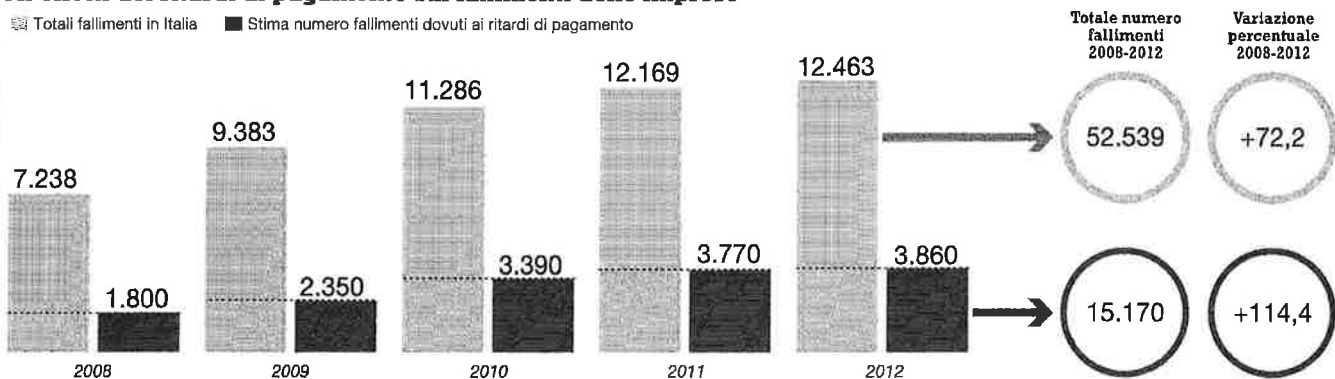
Confindustria, Giorgio Squinzi. Allarmato per il ritardo con cui il governo Monti cerca di mettere una toppa alla falla dell'inevaso della Pubblica amministrazione. Gli imprenditori e le imprese muoiono, il Consiglio dei ministri salta e il decreto con i soldi non arriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

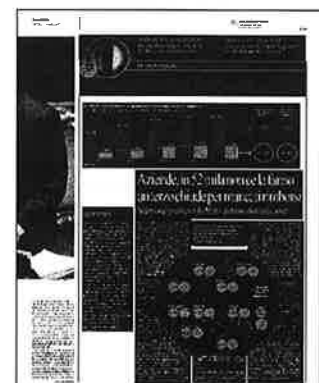
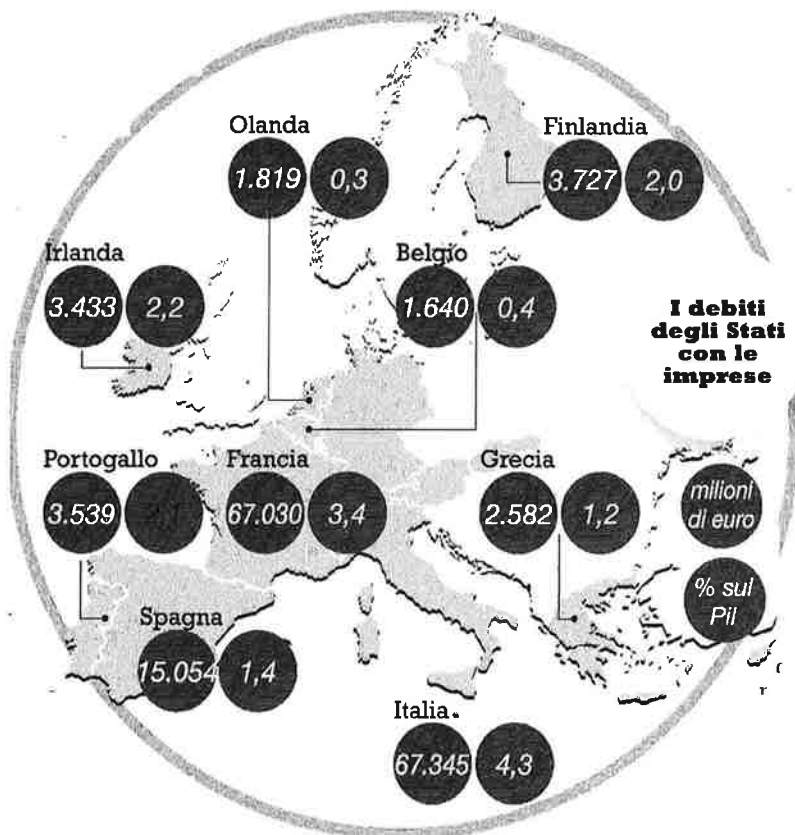
Al blocco dei crediti con Regioni ed enti locali si aggiunge quello dei prestiti delle banche. I nuovi suicidi

Gli effetti dei ritardi di pagamento sui fallimenti delle imprese

■ Totali fallimenti in Italia ■ Stima numero fallimenti dovuti ai ritardi di pagamento



Fonte: Cgia



GOVERNO CERCASI Lo stallo istituzionale Prof disastrosi, imprese senza un euro

Pasticcio del governo: slitta l'ok al decreto per i 40 miliardi di rimborsi. L'Ue avverte: se sale il deficit stop ai pagamenti

Antonio Signorini

Roma Stavano preparando una trappola burocratica che avrebbe vanificato ogni tentativo di liquidare i primi 40 miliardi di debiti che la pubblica amministrazione deve restituire alle imprese (su un totale di 90). Un groviglio, molto italiano, fatto da iter attuativi impossibili, «tavoli» infiniti e rigore non richiesto. Il tutto rischiando di sprecare lo spiraglio aperto dalla Commissione europea, che ha garantito all'Italia un po' di flessibilità sui conti se lo Stato salderà i suoi debiti con le aziende. Spiraglio che - novità di ieri - si chiuderà se l'Italia accumulerà troppo deficit.

Sarebbe stato un pasticcio, l'ultimo del governo guidato da Mario Monti, se le aziende non se ne fossero accorte e non avessero chiesto, ottenendolo, un rinvio del consiglio dei ministri sui debiti della Pa.

Motivazione ufficiale: i ministri dell'Economia e dello Sviluppo Vittorio Grilli e Corrado Passera, «anche a seguito delle

articolate risoluzioni approvate da Camera e Senato» hanno «fatto presente al presidente del Consiglio l'opportunità di proseguire gli approfondimenti necessari». Tradotto, Passera si è fatto carico delle istanze delle imprese e ha chiesto modifiche, non senza attrito, ai colleghi Grilli e Monti.

Tra le parti segnate in rosso, il fatto che il provvedimento prevede ben otto decreti attuativi. Tempi infiniti, quindi, e ancora una volta tanta incertezza. Come eragì successo con precedenti decreti, praticamente inattuati.

Altro intoppo burocratico, la creazione di tre fondi distinti (per gli enti locali, le Regioni e la sanità), da armonizzare con il classico «tavolo» governo-imprese-autonomie locali. Altro tempo, preziosissimo che le aziende non hanno.

Poi, ha segnalato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare nuovi investimenti per i prossimi cinque anni. In sostanza Comuni e Province, per un lustro, non potreb-

bero più finanziare una strada o il trasporto locale. Infine un limite di 5 miliardi nel 2013 ai rimborsi per gli investimenti, niente nel 2014.

Ostacoli, osservavano ieri fonti delle imprese, che sembrano studiati per non allargare i cordoni. Una eccessiva prudenza della Ragioneria dello Stato, insomma.

In una delle bozze dei giorni scorsi si ipotizzava la possibilità per le Regioni di alzare in anticipo di un anno, dal 2013 invece che dal 2014, l'addizionale Irpef. Il ministero dell'Economia ha negato la paternità della stangata. L'avversione, poi ritirata, con l'Irpef sarebbe uscita direttamente da Palazzo Chigi.

Di certo la vicenda del decreto sui debiti si intreccia con quella dei conti pubblici italiani. Il governo ha deciso di portare il deficit del 2013 al 2,9%, al limite della soglia Ue del 3%, per pagare i debiti della Pa non contabilizzati. Cosa che ha messo in allarme Bruxelles, tanto che ieri Monti ha telefonato al commissario Ue Olli Rehn per garantire che «l'Italia rispetterà il

limite del 3% del rapporto deficit/pil» nel 2013.

Nella risposta di Rehn, una rivelazione. Il premier italiano, ha riferito il portavoce del «ministro» europeo, ha spiegato che nel decreto ci sarà «una clausola di sospensione dei pagamenti stessi, se si arrivasse a ridosso del 3% nel rapporto deficit/pil». Ipotesi per nulla remota. Se si verificherà, le aziende dovranno aspettare ancora. Aziende che, ha osservato proprio ieri l'Fmi, subiscono sempre più l'ampliamento dello spread che «si trasmette rapidamente» sulle condizioni di finanziamento, soprattutto delle più piccole.

Ieri il governo ha incontrato i rappresentanti dell'Ance sulla Tares. La nuova tassa - ha garantito l'esecutivo ai sindaci - slitterà a dicembre. Si pagherà, insomma, solo la parte della tassa che va allo Stato. Gli enti locali aspetteranno un altro anno. Da decidere un possibile rinvio dell'aumento dell'Iva che scatterà in estate. Serve «la volontà politica», ha spiegato Grilli. Come dire, un governo forte.

SERVE PIÙ TEMPO

Il testo era una trappola per i creditori: non sarebbero stati pagati

LITE A PALAZZO CHIGI

Passera si fa portavoce delle aziende sul rinvio. Attriti con Monti e Grilli

L'AUMENTO DELL'IVA

Scatterà a luglio, ma Grilli avvisa: per evitarlo serve la volontà politica



Gli errori sul dl**L'attuazione**

Sono le imprese a segnalare al governo la prima criticità: sono previsti ben otto decreti attuativi. Il che vuol dire rinviare la restituzione dei crediti alle imprese molto in là nel tempo

I fondi distinti

Altra problematica la prevista creazione di tre fondi distinti. Uno per gli enti locali (Comuni e Province), l'altro per le Regioni, il terzo per la sanità. Il tutto da armonizzare con un tavolo

Blocco degli investimenti

Con il testo approntato ieri mattina dal governo (senza le future modifiche cioè) per gli enti autorizzati a pagare le aziende ci sarebbe stato un blocco degli investimenti per 5 anni

Il limite ai rimborsi

Sempre nel testo che verrà corretto dopo il rinvio di ieri, veniva stabilito un tetto massimo ai rimborsi alle imprese: 5 miliardi nel 2013, più 2,5 in titoli di Stato. E zero nel 2014

L'aumento dell'Irpef

Nelle bozze circolate nei giorni scorsi, ma smentite ieri dal governo, era previsto un rialzo dello 0,6% dell'addizionale regionale Irpef, per un aumento medio di 138 euro

Lo spettro Tares

Prima del Cdm era circolata l'ipotesi dell'introduzione immediata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Slitta a dicembre il prelievo straordinario di 30 cent per metro quadro

**PAROLE GROSSE**

Il premier Mario Monti e i ministri economici Corrado Passera e Vittorio Grilli

RINVIATO A LUNEDÌ IL DECRETO SBLOCCA-PAGAMENTI. GRILLI NEGA TENSIONI NEL GOVERNO

Falsa partenza sui debiti delle Pa

Salta il meccanismo di aumento dell'Irpef a garanzia della copertura dei costi. In discussione anche i tagli lineari a infrastrutture e grandi opere. Nel dl entrerà pure lo slittamento della Tares a dicembre

DI ANTONIO SATTA

Comunque la si rigiri è stata un'altra brutta figura per il governo Monti, che ieri ha dovuto rinviare a data da destinarsi (ai sindaci dell'Ani ha detto che sarà il prossimo lunedì) la riunione del consiglio dei ministri, originariamente prevista per ieri sera. Un appuntamento molto atteso dalle imprese, visto che avrebbe dovuto decidere il varo del decreto legge che sblocca finalmente i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione. Ufficialmente lo slittamento è dovuto a questioni tecniche, legate alla complessità del provvedimento, tanto che in serata, dallo studio di *Porta a porta*, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha smentito qualsiasi interpretazione più o meno maliziosa e anche qualsiasi contrasto con il collega Corrado Passera. Resta però il fatto che l'ultima bozza circolata alla vigilia conteneva misure che ora Grilli nega, come la possibilità per le regioni più indebitate di finanziare i pagamenti aumentando l'addizionale Irpef, oppure tagliando in maniera lineare le spese per le infrastrutture e le grandi opere, come reso noto da *MF-Milano Finanza* nel numero ieri

in edicola. Ipotesi che ha fatto scattare il massimo allarme tra i costruttori, come dimostra la soddisfazione espressa dall'Ance, l'associazione di categoria, per lo slittamento del testo, nella speranza che serva soprattutto a eliminare «nuovi vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati attesi».

Quanto al meccanismo per l'aumento dell'addizionale Irpef, nella bozza precedente c'era e secondo quanto rivelano fonti interne al governo, lo avevano voluto proprio i tecnici di Grilli per avere la garanzia che le amministrazioni interessate, una volta intascati soldi da parte del Tesoro, provvedessero subito a trovare il modo di restituirli. Ora però Grilli assicura che, dopo lo slittamento «di pochissimi giorni», il decreto arriverà in porto e «non conterrà nessun aumento di imposte», anche perché non ha «bisogno di coperture o soldi per pagare le imprese, perché stiamo pagando spese già contabilizzate». Anche se, in realtà, a sentire gli amministratori interessati, non è esattamente così, perché soprattutto per finanziare i pagamenti delle regioni bisognerà inevitabilmente produrre nuovo debito pubblico, tanto che il governo starebbe pensando a speciali emissioni di titoli di Stato.

Resta da chiarire, comunque, la questione non indifferente delle condizioni che dovranno scattare per le amministrazioni più indebitate. Se questi vincoli, come il blocco degli investimenti, saranno troppo stringenti, quelle stesse amministrazioni potrebbero decidere di continuare a non pagare le imprese (l'adesione al meccanismo di anticipazione da parte dello Stato è volontaria e non automatica). Proprio quello che le imprese vogliono evitare. In ogni caso, a prescindere da quale sarà la soluzione definitiva, il governo tiene aperto il canale con Bruxelles, dove sembra sia stata spedita anche una copia dell'ultima bozza. Eventualità che ha fatto infuriare la capogruppo alla Camera del M5S, Roberta Lombardi. «Abbiamo scoperto che il governo ha mandato il testo del decreto a Bruxelles perché gli uffici del Commissario Ue per gli Affari Economici, Olly Rehn, lo possano esaminare. Il Parlamento italiano invece non ha ancora la più pallida idea del contenuto di questo decreto». Ma sul tema del decreto, in realtà, i grillini giocano anche un'altra partita. Ieri, proprio la Lombardi ha negato nell'ufficio di presidenza l'unanimità necessaria ad allargare i pote-

ri della commissione speciale che deve esaminare il decreto. L'obiettivo dei grillini, infatti, è ottenere lo sblocco delle commissioni ordinarie, che Pd e Pdl rifiutano di comporre in assenza di un nuovo governo.

In un quadro di impasse politico-istituzionale del genere, complice anche lo slittamento dell'approvazione del testo, il decreto sta diventando un veicolo utile a inserirvi altre questioni urgenti, come la definizione della nuova Tares, la tassa sui rifiuti che ha sostituito la Tarsu ma si presenta, in realtà, come un raddoppio dell'Imu. Dopo l'insurrezione dei Comuni, il governo, incontrando ieri l'Ance, ha garantito che per quest'anno non ci saranno aumenti rispetto le cifre pagate lo scorso anno. Come ha spiegato ai giornalisti il presidente dell'Ance, Graziano Del Rio, il governo ha deciso di «lasciare in vigore gli attuali regimi, e di rinviare l'applicazione della Tares con la sovrattassa governativa all'ultima rata a fine anno». Il decreto non conterrà, invece, alcuna misura sull'Iva, per la quale incombe l'aumento di un punto a partire dal prossimo luglio. Secondo Grilli i margini per congelare l'aumento ci sono, ma serve «una strategia economica di medio periodo e la volontà politica». (riproduzione riservata)

Vittorio Grilli



GOVERNO • Grilli stoppato dai partiti e dall'asse Passera-imprenditori. La misura (forse) lunedì

Imprese, salta il «decretone»

Antonio Sclotto

ROMA

Ecosì, nonostante la risoluzione di Camera e Senato di due giorni fa, e la fretta con cui il governo avrebbe voluto varare il decreto per pagare i debiti alle imprese, anche ieri è stato un buco nell'acqua: la misura è slittata prima dalla mattina fino alle 19, per poi essere ulteriormente rinvia- ta ai prossimi giorni; pare entro lunedì, a quanto ha affermato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il governo si è voluto prendere «qualche giorno per approfondire», ma in realtà il decreto era già pronto: solo che Grilli è finito sotto il fuoco di fila incrociato delle imprese - che criticavano il meccanismo troppo farraginoso e dirigitico con cui era stato previsto il pagamento, in questo spalleggiate dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera - e dei partiti, tutti schierati contro l'ipotesi di innalzare le tasse.

In mattinata era infatti trape- lata la notizia che sarebbe stato anticipato al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef, a disposizione delle Regioni, per poter finanziare gli enti locali che non hanno soldi per pagare le imprese: l'incremento dal- l'1,73% al 2,33% previsto per il

2014, sarebbe già scattato que- st'anno. Questa era almeno l'ipotesi sostenuta dai tecnici del Tesoro, per garantire le finan- zze locali dopo che avessero saldato i debiti. Ma, apriti cie- lo: sia dal Pdl (con Angelino Alfano), che dal Pd (con Stefano Fassina), fino a Cgil, Cisl e Uil (con i segretari Susanna Camusso e Raffaele Bonanni), a questa ipotesi è arrivato un no assoluto. Così che Grilli ha do- vuto ritirarla, rimanendo peral- tro con il problema di trovare risorse senza potere aggiungere voci ulteriori al deficit (il saldo dei 40 miliardi promessi tra quest'anno e il 2014, porterà il deficit 2013 al 2,9%, soglia mas- sima concessa dalla Ue).

Ma non basta, perché un al- tro potente «ritardatore» del de- creto è stato l'asse Passera-im- prese. Ieri il ministro dello Svi- luppo è stato in continuo con- tatto telefonico con Carlo Sangalli, presidente di Confcom- mercio e leader di turno di Rete Imprese per l'Italia, e il nu- mero uno di Confindustria Giorgio Squinzi. Tanto che al- l'incontro previsto per le 19 con il governo, il rinvio era pra- ticamente già scritto.

Tra i più critici sulla prima stesura del decreto, proprio- Sangalli, di Rete Imprese per l'Italia: «Il testo - commentava ieri in mattinata - prevede

l'emanazione di leggi regiona- li, decreti e graduatorie che ri- schiano di paralizzare ancor di più l'attività delle Amministra- zioni. Si mette in campo un meccanismo farraginoso. Non è più tempo di illudere le im- prese con le false promesse che alla fine servono soltanto per perdere ulteriore tempo, come è accaduto con i decreti varati 10 mesi fa che avrebbero dovuto dare il via al rilascio del- le certificazioni dei crediti per favorire l'intervento delle ban- che e la compensazione con i debiti iscritti a ruolo. Purtroppo nulla ha funzionato, e non c'è nessuna ragionevole certez- za che quanto è oggi all'esame del governo funzionerà».

Più soddisfatto si dichiara in- vece l'Anci, che associa i Comuni: «Il governo - spiega il presi- dente Graziano Delrio -, ha ac- colto le nostre proposte. Con i 7 miliardi immediatamente dis- ponibili per i pagamenti alle imprese da parte dei comuni si va nella giusta direzione». E parla di una «giusta pausa di ri- flessione» per evitare un allen- tamento troppo condizionato del Patto di stabilità che rischia di rivelarsi inefficace, **Paolo Buzzetti**, presidente dell'Anci (i costruttori edili di Confindustria). «Bisogna evitare di intro- durre nuovi vincoli e sanzioni che rischiano di compromette-

re i risultati attesi - spiega - Se- condo noi è inaccettabile so- prattutto la norma che preve- de l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare le imprese di realizzare nuovi investimen- ti per i successivi 5 anni».

A testimoniare l'urgenza del provvedimento ci sono i nume- ri della Cgia di Mestre. Dall'in- zio della crisi ad oggi, sono già fallite 15 mila imprese a causa dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione, il 114% in più rispetto al 2008, che ne aveva denunciato 1.800. Sono stati 60 mila i posti di lavoro persi.

Chiuso anche lo spinoso ca- pitolo Tares, la nuova tassa sui rifiuti che sostituirà la Tarsu. In accordo con i Comuni del- l'Anci, si è stabilito che entrerà in vigore già da maggio - al- lmentando così la possibilità di pagamenti alle imprese - ma si è deciso che una parte di essa - ovvero i 30 centesimi in più fis- si a metro quadro - potranno essere esigibili soltanto a parti- re dal prossimo dicembre.

Mario Monti, intanto, ieri si è sentito al telefono - per la du- rata di oltre un'ora - con il Commissario Olli Rehn: il pre- mier italiano ha garantito che il rapporto deficit Pil del Belpa- ese non sforerà il tetto del 3%; la manovra sui debiti della Pa, farà salire il deficit fino a un passo da quella soglia, il 2,9%.

Crack Italia • Non è bastato l'invito di Camera e Senato a varare il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. I dubbi di aziende e partiti hanno fatto slittare il provvedimento

Pd e Pdl contro l'aumento Irpef. Commercianti e Industriali: testo «farraginoso»



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA, VITTORIO GRILLI



LA POLITICA E LA FINANZA

BRACCIO DI FERRO TRA PASSERA E GRILLI, L'APPROVAZIONE DEL DECRETO SLITTA A LUNEDÌ

Scontro nel governo sblocca-debiti rinviato

Salta l'aumento Irpef, giallo sulle coperture. L'Ue chiede di vedere il testo

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Nessun aumento dell'Irpef regionale ma anche nessun decreto sblocca-debiti. Il governo prende tempo: si è concluso con un rinvio, infatti, il Consiglio dei ministri che ieri doveva varare il provvedimento che dovrebbe sbloccare 40 miliardi di euro (20 miliardi nel 2013 e altri 20 miliardi nel 2014) di pagamenti arretrati di Stato ed enti locali nei confronti delle imprese. Il testo dovrà essere modificato in molti punti: non è bastato, infatti, eliminare in corsa la norma che autorizzava le Regioni in difficoltà ad anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef. Un extra gettito stimato in oltre 4 miliardi, che ora dovrà essere recuperato con altre misure. Ma non c'è solo un problema di coperture da chiarire, come ha spiegato ai colleghi il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ha chiesto più tempo.

La corsa del decreto è stata fermata soprattutto dal muro di dubbi messi sul tavolo dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che si è fatto carico dello scontento di Confindustria, Ance, Rete Italia, insomma le associazioni

delle imprese in attesa dei pagamenti. Pesanti le critiche sulla bozza approvata in Consiglio dei ministri: «Troppi vincoli, procedure farraginose, mancanza di risorse, insomma un vero e proprio percorso da ostacoli». Giudizi che Passera si è preoccupato di riferire al premier uscente Mario Monti, a

Grilli e agli altri ministri. «Nessun mistero, nessuna contrapposizione con Passera», ha precisato in serata il titolare del Tesoro a proposito del braccio di ferro con il ministro dello Sviluppo. Quanto all'aumento dell'Irpef, Grilli ha promesso che il decreto «non conterrà aumenti d'imposte» aggiungendo che si potrebbe anche congelare il rincaro dell'Iva previsto a luglio: «I margini esistono ma serve la volontà politica».

Resta il fatto che Monti, alla fine, ha preferito rimettere mano al testo, coinvolgendo anche le associazioni imprenditoriali. Ai vertici dell'Anci, ricevuti nel pomeriggio a palazzo Chigi, Monti ha garantito che il decreto sblocca-debiti vedrà la luce entro lunedì: «Ci vuole tempo per i necessari approfondimenti». Una formula di rito dietro la quale si nascondono molti nodi da sciogliere, cominciare dalle coperture.

Senza contare che il decreto dovrà essere vagliato da Bruxelles: non è bastata, infatti, la telefonata di un'ora (prima che venisse deciso il rinvio) tra Monti e il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, a chiarire tutti gli aspetti dell'operazione messa in campo dal governo italiano. Rehn si aspettava di ricevere il testo già ieri sera dopo il via libera del Consiglio dei ministri per farlo esaminare dagli uffici tecnici ma il decreto ora sarà rimaneggiato e quindi la Commissione dovrà attendere la nuova

versione.

La manovra sblocca debiti, senza adeguate coperture e senza meccanismi di controllo della spesa, rischia di sfondare il tetto di deficit programmato pari al 2,9 per cento, un pelo sotto il limite del 3 per cento considerato invalicabile

da Bruxelles, che nei prossimi giorni deve decidere se chiudere la

procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia.

Quello che agli occhi delle imprese appare come un «percorso ad ostacoli», nei piani del Tesoro

vorrebbe essere un modo per tenere sotto controllo i rubinetti di spesa di Regioni ed enti locali. Ma ora il governo dovrà cercare di allentare questi «vincoli», sotto il pressing di Confindustria e delle altre associazioni. Per esempio, il testo contestato prevede l'impossibilità per gli enti autorizzati ai pagamenti di fare nuovi investimenti nei successivi cinque anni. E ancora: per il 2014 non sono autorizzate spese in conto capitale, quelle destinate agli investimenti. Questo per evitare un ulteriore peggioramento del deficit. «Sono condizioni inaccettabili», ha commentato il

presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Poi c'è la questione dell'addizionale Irpef anticipata al 2013: se scompare come sembra, quasi tutte le Regioni avranno difficoltà a liquidare i pagamenti arretrati perché non saranno in grado di garantire la restituzione degli anticipi di cassa concessi dal Tesoro. E così solo le poche Regioni virtuose potranno usare la liquidità disponibile per avviare i pagamenti.

Il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri ha chiesto un «segnale forte» perché «c'è un senso di disperazione che affligge tanti imprenditori». A complicare le cose c'è lo stallo della politica con i partiti, dal Pd al M5S, che scalpitano e chiedono chiarimenti a Grilli. «Bisogna vedere il testo», ha detto il segretario del Pd Pierluigi Bersani in attesa di una chiamata del presidente del Consiglio uscente Mario Monti.

I crediti delle imprese



	Crediti delle imprese verso la P.a.		Media degli arretrati per azienda creditrice
91 miliardi di euro		422.000 euro	

Fonte: elaborazione Unimpresa su dati Istat e Bankitalia

ANSA-CENTIMETRI

L'effetto dei ritardi

Imprese fallite a causa dei mancati pagamenti

■ Tot. fallimenti
■ Per mancati pagamenti



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

DEBITI P.A: ANCE, BENE STOP A DECRETO, NO NUOVI VINCOLI

(ANSA) - ROMA, 3 APR - L'associazione dei costruttori edili **Ance** considera "giusta" la decisione del Governo di rinviare il consiglio dei ministri che avrebbe dovuto dare il via libera ai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione spiegando il proprio no "a nuovi vincoli per lo sblocco dei pagamenti".

"L'emanazione del decreto pagamenti che il Consiglio dei ministri si appresta a varare puo' rappresentare un importante primo passo per saldare i debiti con le imprese - afferma in una nota il presidente Paolo Buzzetti - ma bisogna evitare di introdurre nuovi vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati attesi".

Per i costruttori, che insieme ai sindaci dell'Anci sono i promotori della battaglia per il pagamento dei debiti della Pa verso le imprese (oltre 20 miliardi solo quelli del settore dell'edilizia), e' "inaccettabile" soprattutto la norma che prevede l'impossibilita' per gli enti autorizzati a pagare le imprese di realizzare nuovi investimenti per i successivi 5 anni. "Non si capisce - dice - il motivo per cui un ente che lo stato autorizza a pagare i debiti debba poi essere cosi'

pesantemente penalizzato: cosi' dal patto di stabilita' si passa a un patto per il non sviluppo!". Secondo Buzzetti appare inoltre "incomprensibile la norma che autorizza gli enti locali virtuosi a pagare solo 5 degli 11 miliardi in cassa. Cosi' come desta sconcerto il fatto che per il 2014 siano previsti zero pagamenti per spese in conto capitale e quindi per investimenti. Ci vuole piu' coraggio - conclude - non possiamo limitarci a introdurre un allentamento del patto talmente condizionato e di cosi' breve gittata da rischiare di produrre effetti minimi e poco incisivi. Le imprese chiedono misure forti: modificare il patto di stabilita' e concordare con l'Europa un pacchetto di interventi per la crescita e' obiettivo non piu' differibile e sul quale si devono misurare tutte le istituzioni e la politica italiana".(ANSA).